



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO



CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno III n° 9

Dicembre 2006

BONDÉ BÔNÄN (bôna furtôna par tât l'än)

Riti, consuetudini, usi, culture, che i popoli si tramandavano da secoli, stanno scomparendo con il passare del tempo, e, fra queste consuetudini quella di passare, in occasione del primo dell'anno, nelle abitazioni a porgere l'augurio di un anno buono e proficuo impegnava tanti giovani e ciò è avvenuto fino ad un decennio dopo l'ultima guerra.

I giovanotti, passata la serata con gli amici nei circoli, scocata la mezzanotte uscivano a gruppi in bicicletta per le campagne e se vi erano delle ragazze da visitare affrontavano anche chilometri di carraie in terra battuta, d'inverno inzuppate d'acqua e piene di nebbia.

Con il passaggio di buoi, cavalli e asini trainanti carri con ruote cerchiate di ferro si formavano dei veri acquitrini che costringevano a scendere di bicicletta e fare la strada a piedi; tutti disagi che si affrontavano allegramente, avendo il pensiero alle ragazze che avrebbero trovato ad aspettarli.

Era un evento molto atteso dalle famiglie delle campagne romagnole, le quali si preparavano con piacere ad ospitare i giovani, offrendo loro pasticcini fatti in casa, pié frêta (pizza frita), ciàcar, croccantini, biscotti, ciambella, crostate. C'erano poi le tradizionali pesche formate da due biscotti semisferici ripieni di crema imbevuti nel rosolio, e potevano esser acerbe (serbi) se poco imbevute di rosolio, o "scapi d'fätt" se troppo inzuppate e molto gustose; io in particolare ero molto goloso e lo sono ancora.

A quei tempi, non essendovi le attuali possibilità, erano tutte produzioni personali, pezzi unici ed ogni famiglia aveva un modo particolare per presentare lo stesso dolce su ricette personali tramandate dai nonni.

Nel primo dopoguerra i liquori in commercio costavano troppo per le nostre tasche ed in queste occasioni si cercava di produrseli in casa; si ricorreva ad estratti miscelati con buona grappa fatta in casa e ne uscivano prodotti simili a

quelli in commercio: sassolino, strega, sambuca, anice, rosolio, ecc. In più in tante case si trovavano le ciliegie sotto alcol (sôta spirit) fatte in casa apposta per le grandi occasioni.

Dopo qualche ora di questi assaggi, tra un bicchierino, un biscotto, una fetta di ciambella, i giovanotti, specie quelli poco avvezzi all'alcol, si trovavano pervasi da una grande allegria, ridevano, scherzavano, cantavano a volte accompagnati da qualche strumento scordato come una chitarra, un mandolino o un bangio, allora in voga.

Allo spuntare del giorno si faceva ritorno a casa, stanchi, infangati, forse anche un po' ubriachi, ma non c'era pericolo nelle strade percorse solo da biciclette e da qualche biroccino trainato da un asino; e si era contenti della bella nottata trascorsa, ricca di episodi da raccontare quando ci si rincontrava.

Più a lungo è durata la tradizione dei ragazzi più piccoli, accompagnati dal padre, che alla mattina andavano a portare gli auguri di buon anno ai parenti e vicini; zie e nonne erano le prime ad essere visitate.

Le donne aspettavano in casa in quanto, per credenza dell'epoca che resisteva ancora in alcune case, non potevano uscire, altrimenti avrebbero portato sfortuna a chi avessero incontrato e quindi erano molto contente di ricevere le visite di chi andava a far loro gli auguri.

Il valore dell'augurio era valutato in base all'orario ed all'età del bambino, e chi arrivava prima aveva la mancia più consistente.

I più grandicelli, assieme ad altri coetanei, dalla mattina presto del capodanno giravano casa per casa a portare e bondé bonän, anche con lo scopo di sgranocchiare pasticcini e raggranellare mance.

E sumâr vècc

*Il "Buon Umore" di Porto Fuori augura a tutti i soci,
ai simpatizzanti ed ai lettori, un Natale in serenità
ed un Capodanno in letizia.*



SARA, MISS "GRAN RIFIUTO"

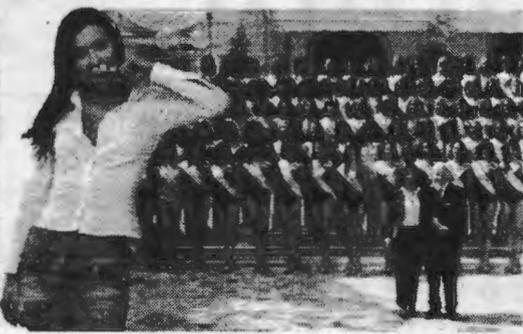
«Miss Italia non fa per me: è

Sara Mazzolini spiega il suo clamoroso abbandono alla vigilia

di **ANTONIO GIAMBALDI**

CARO CEBESTINO V, al secolo Pier da Siorrauo, di professione operaio: dopo altre sette uscite lei è destinata a scendere dai libri di storia. La sua immagine (senza cuffia biondina) sarà sostituita da quella — più gradevole, graziosa, accattivante — di Sara Mazzolini, una 17 anni fa Cremonese con la sua Venere accanto alle rovine, in attesa di raggiungere la maggiore età il 31 dicembre. E lei il nuovo simbolo del Gran Rifiuto: quello di partecipare alla finale di Miss Italia a Salsomaggiore, stanca, stressata, sfinita da giornate senza tregua, sfibrata da ore di impegno frenetico e di noia, da orari da caserma, dall'anonimato di un numero. Che vita è, si è chiesta la delusa Sara?

RIMESSI IN VALIGIA i sogni e il body, è tornata sotto il Torrazzo, da mamma Grazia e papà Roberto, dal fidanzato Stefano ("mi mancava tanto, sono tornata anche per amore"), agli studi al Liceo socio-psico-pedagogico in attesa di affrontare Scienze Politiche all'Università. Dopo avere conquistato la fascia di Miss Wella Lombardia, ha abbandonato Tabiano Terme, dove alloggiava con le altre elette, a un passo dal finalone. Guardava il mondo da un'altezza di un metro e 75, resa ancora più inavvicinabile da tacchi — trampoli. Occhi neri, capelli castani, minigonna. L'ultima pagella diceva: sette in italiano, otto in storia, inglese, pedagogia, sociologia, nove in psicologia. Al giornalista che ha domandato a Sara che cosa non ha funzionato lei ha risposto: "alle prefinali di Jesolo ho cominciato ad accusare i primi sintomi di nervosismo, stanchezza, inquietudine. Sentivo che quello non era il mio ambiente: non accettavo di essere un numero, di non avere più un nome, di essere per tutti la numero 61 e basta. Ho fatto un piccolo esame di coscienza: non era la vita per me. Mi sono resa conto che alla mia età dovevo pensare ad altro, a studiare: l'università e il giornalismo sono i miei obiettivi principali. Spettacolo e televisione restano le alternative, e pensavo che il concorso Miss Italia potesse aiutarmi". Credo che le parole di Sara siano molto chiare. Questa ragazza nonostante il successo, la fama, la gloria, ha capito



Se un giorno vi si avvicina una persona per chiedervi "Sto cercando di capire il mio io" proprio come mi è accaduto, cosa gli rispondereste? Subito forse niente perché l'espressione è frutto di un animo inquieto e spesso ci si trova senza parole. Nei mesi scorsi sul Carlino e su altre testate in occasione dell'elezione della nuova Miss Italia uscirono due pagine con questo titolo: Miss Italia non fa per me: è una vita da caserma". Qualcuno si chiederà cosa c'entra questo con la domanda posta all'inizio. C'entra eccome. Ha scritto Sara Mazzolini nata 17 anni fa a Cremona: "Miss Italia è una buona occasione. Ma ci sono cose più importanti. Ho capito che i valori della vita sono diversi. Non vedo l'ora di tornare alla mia di tutti i giorni. Papà, prega che mi boccino".

E' stata lei il nuovo simbolo del Gran Rifiuto: quello di dover partecipare alla finale di Miss Italia a Salsomaggiore, stanca, stressata, sfinita da giornate senza tregua, sfibrata da ore di impegno frenetico e di noia, da orari da caserma, dall'anonimato di un numero. Che vita è, si è chiesta la delusa Sara? E rimessi in valigia i sogni e il body, è tornata sotto il Torrazzo, da mamma Grazia e papà Roberto, dal fidanzato Stefano ("mi mancava tanto, sono tornata anche per amore"), agli studi al Liceo socio-psico-pedagogico in attesa di affrontare Scienze Politiche all'Università. Dopo avere conquistato la fascia di Miss Wella Lombardia, ha abbandonato Tabiano Terme, dove alloggiava con le altre elette, a un passo dal finalone. Guardava il mondo da un'altezza di un metro e 75, resa ancora più inavvicinabile da tacchi — trampoli. Occhi neri, capelli castani, minigonna. L'ultima pagella diceva: sette in italiano, otto in storia, inglese, pedagogia, sociologia, nove in psicologia. Al giornalista che ha domandato a Sara che cosa non ha funzionato lei ha risposto: "alle prefinali di Jesolo ho cominciato ad accusare i primi sintomi di nervosismo, stanchezza, inquietudine. Sentivo che quello non era il mio ambiente: non accettavo di essere un numero, di non avere più un nome, di essere per tutti la numero 61 e basta. Ho fatto un piccolo esame di coscienza: non era la vita per me. Mi sono resa conto che alla mia età dovevo pensare ad altro, a studiare: l'università e il giornalismo sono i miei obiettivi principali. Spettacolo e televisione restano le alternative, e pensavo che il concorso Miss Italia potesse aiutarmi". Credo che le parole di Sara siano molto chiare. Questa ragazza nonostante il successo, la fama, la gloria, ha capito

La competizione non faceva per lei: a differenza di tante altre non era abituata a sgomitare. Ecco come potremo spiegare l' "io" a coloro che lo cercano. Quanti dei nostri ragazzi stanno cercando di capire il perché della loro esistenza, del loro soffrire, del non essere compresi e magari anche da chi vorrebbero vicino? E' la loro coscienza, il loro intimo che gli parla, gli suggerisce, li scuote e li interpellava. Chissà Sara mentre sfilava o si preparava ai concorsi quante volte si è posta questo interrogativo, ed ecco che il suo io è uscito al punto da abbandonare luci e riflettori e dedicarsi ad una vita molto più semplice, quella che alla fine ti rende libero se ascolti la voce della tua coscienza. Allora credo sia necessario domandarsi già da piccoli: A che cosa voglio arrivare? Dove voglio tendere? A che cosa destinare la mia vita? Prepararmi in vista di che cosa?

Julles Metalli

In altre disposizioni del 1500 si legge come fosse fatto divieto assoluto di entrare nelle vigne degli altri dal giorno di S. Giovanni (24 giugno) alla fine della vendemmia.

Le pene venivano raddoppiate se le infrazioni erano compiute di notte e triplicato se commesse da stranieri.

Ancora nel 1858 per chi raccoglieva uva nelle proprietà altrui era previsto l'arresto immediato e il carcere.

Si perde infine nella notte dei tempi l'usanza di concedere agli estranei la spigolatura delle uve (garavellatura) rimaste sulle viti dopo la vendemmia.

Julles Metalli

BUON UMORE IN COLLINA

Domenica, 3 dicembre, la "Compagnia del Buon Umore" ha organizzato questa gita per saggiare la fedeltà dei soci e l'eventuale adesione dei simpatizzanti.

Già dalla serata di S. Martino, quando si è annunciata l'iniziativa, si sperava in un numero di adesioni sufficienti almeno a coprire le spese, ma non ne eravamo certi.

Tuttavia mano a mano che passavano i gironi, le iscrizioni arrivavano continuamente fino ad arrivare all'insperata quota di 48. Purtroppo l'arrivo dell'influenza ha fatto qualche vittima, ma siamo partiti ugualmente in 44.

Saliti sul pullman, ai partecipanti è stato fatto omaggio di un foulard con il simbolo della Compagnia e molti l'hanno poi esibito durante tutta la giornata, come segno di appartenenza ad un gruppo affiatato nell'amicizia e nell'allegria.

Prima a Sarsina, poi al ristorante, siamo stati oggetto di interessamento da parte di persone ed altri clienti del locale per conoscere il significato del simbolo che esibivamo, e a Romagnano c'è stato che ha voluto sapere della storia della Compagnia, delle sue attività passate ed attuali.

Abbiamo distribuito anche copie del "Raglio" e foulard col nostro simbolo rampante.

La giornata è partita molto bene fin dal mattino, in un clima disteso con battute spiritose, ed è continuata in crescendo fino a diventare, specie dopo l'ottimo pranzo, una entusiastica festa.

Alla fine molti ci hanno chiesto di ripetere l'iniziativa quanto prima e ci siamo salutati con un arrivederci a presto.

E sumàr uècc

LUCI DI NATALE



Come di consueto ci stiamo avvicinando alle festività natalizie e come avete notato abbiamo già fatto installare le luminarie nel paese che dal 08 dicembre 2006 al 06 gennaio 2007 saranno accese.

Tale intervento ha dei costi che abbiamo sempre sostenuto come collettività con contributi volontari raccolti nel paese fra tutti i residenti.

Come Comitato abbiamo difficoltà, per la raccolta delle offerte, nel cercare di passare a casa di tutti.

Riteniamo comunque di perseguire questo obiettivo e ci scusiamo se non riusciremo a passare da tutti.

Stiamo valutando anche altre possibilità ed iniziative per raggiungere l'obiettivo.

Vi informiamo pertanto che i nostri compaesani passeranno nei prossimi giorni a casa vostra per tale richiesta e vi invitiamo ad aderire e a prestare attenzione che siano realmente persone che operano per noi.

A chi volesse aiutarci, può recarsi anche presso la banca per fare il versamento, questi gli estremi:

Banca Popolare di Ravenna, Filiale Porto Fuori, Via Staggi, 32

abi 05640 cab 13112 conto n°103620.

Per chiarimenti o offerte anche dirette, potete contattarci al 3381332525

Grazie per la collaborazione ed il contributo.

RINGRAZIAMENTI

La conferma della sensibilità degli abitanti di questo paese viene ancora una volta dimostrata.

A seguito della scomparsa del nostro compaesano, Veniero Satanassi, un evento tragico, crudele, improvviso, che ha colpito in particolare modo i famigliari, in un momento di dolore ha portato gli stessi ad esprimere un gesto di grande solidarietà per la nostra realtà.

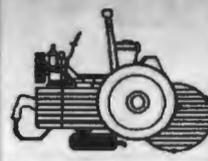
Si è provveduto, in memoria dello scomparso, a raccogliere fondi per donare materiale utile ai fini formativi e didattici della scuola elementare S. Cavina.

Coinvolti come Comitato, assieme ad Irene Piraccini, abbiamo fatto da tramite fra la famiglia e le insegnanti, attivandoci per assicurare il buon esito del gesto.

A nome del corpo insegnanti della scuola S. Cavina ed a nome del Comitato Cittadino, che ho l'onore di presiedere, vogliamo cogliere nuovamente l'occasione per ringraziare il gesto della famiglia del defunto Veniero, gesto che permette alle insegnanti di svolgere meglio il proprio operato.

Colgo l'occasione, pur trattandosi di argomento delicato quanto triste, di informare gli abitanti del paese, che il Comitato Cittadino è sempre a disposizione anche in casi come questi, nel cercare di aiutare chi, di fronte ad un evento triste, vuole dare un significato, lasciare un ricordo, uno strumento nella vita di chi rimane in memoria di chi non è più fisicamente fra noi.

(Secondo Galassi,



L'ANGOLO DEI MOSQUITARI DI RAVENNA

Trascorre l'estate del '96; numerose sono le scampagnate in mosquito e si bruciano litri di miscela.

Si avvicina l'autunno e i soci cominciano a organizzare l'incontro con Telethon, assieme ai motociclisti di Ravenna.

La manifestazione riesce in modo eccellente e versiamo in banca circa tre milioni di lire.

Il mosquito non è una gran moto, secondo i "motociclisti", ma per me è un moto ...anche se piccola.

Detto ciò, l'appartenenza a un mto-club per un gruppo come quello dei "mosquitari" è d'obbligo e si decide di chiedere al Moto Club Ravenna la creazione di una sezione dedicata. Il 18 dicembre 1996 il Moto Club Ravenna accetta la nostra richiesta e da gennaio '97 il nostro club diventa una nuova sezione del M.C.

Grazie al parroco Don Giuliano, anche lui socio del club, che mette a disposizione una sala vicino alla chiesa di S. Agata a Ravenna, i 59 soci mosquitari hanno un posto dove possono riunirsi.

Marco, nel suo garage di via Luca Longhi, predispone anche una bacheca per le comunicazioni ai soci.

Continua...

Carlo Mazzotti

Sonetti Romagnoli

Mauro Mazzotti

E' stròlgh de Mzân

Mo che Sibéla mai! Mo cus a dit!

La t'to int i ròzal e' mi por alòch:

strigon, psicanalista, indven e prit

j è tot d'na raza. Me a te degh da un tòch!

A m'aravei ch'a stègh i que a sinti;

te alòra t'an cnos è stròlgh d'Mambròch

ch'è cnos i spen a è tast - coma che gnint-

e la mérida a l'udòr. Scusim s'l'è poch!

E se pu t'vu armastè qua da i nost chent,

se t'vu un strigòn d'avé a purtèda d'mân,

on da pitè sinti tot i momenti,

l'è basta ch't'at arvolza a è stròlgh dé Mzân.

Da ment a me ch't'at truvaré cuntent:

che s'u n'i ciapa incù...u i ciapa dmân.

L'astrologo di Mezzano

Ma quale Sibilla mai! Ma cosa dici!

Ti prende in giro, povero il mio allocco:

stregoni, psicanalisti, indovini e preti

sono tutti di una razza. E' da un pezzo che te lo dico

Mi meraviglio che sto qui a sentirti;

tu allora non conosci l'astrologo di Mambroch

che distingue gli spini al tasto - come niente sia-

e lo sterco all'odore. Scusate se è poco!

E se poi vuoi restare dalle nostre parti,

se vuoi uno stregone a portata di mano

uno da poter consultare ad ogni momento,

è sufficiente che ti rivolga all'astrologo di Mezzano

Dammi retta, ti troverai contento:

che se non ci azzecca oggi...ci azzecca domani.

CUCINA TIPICA

E' brudètt de pscadôr

La sua bontà dipende da due fattori: la freschezza del pesce e la genuinità dell'olio.

Per 4 persone occorre: 1,5 Kg. di pesce vario (i più scartano il pesce azzurro ma forse sbagliano; de gustibus...) mezzo bicchiere di olio di oliva, un quarto di vino nero secco, mezzo cucchiaino di conserva, tre spicchi d'aglio, sale e pepe.

Pulito che sia, tagliato a tocchi se grosso, si mette il pesce in un tegame, possibilmente largo e basso e di terracotta, avendo cura di mettere seppie e canocchie sul fondo assieme al pesce grosso, mentre in superficie va il pesce più piccolo e più morbido.

Unire tutti gli ingredienti, con l'aglio a pezzi, aggiungere acqua a freddo fino al livello del pesce e mettere il tegame sul fuoco a fiamma alta.

Dopo dieci minuti continuare la cottura con fiamma molto bassa e lasciare bollire piano fino alla evaporazione quasi completa dei liquidi.

Curiosità, proverbi e modi di dire

*Quand ch'l'è bur vers Bulogna,
to é mantel ch'a ta bsogna ;
quand ch'l'è bur vers Furlè,
ciäpa i bu e va aré*

Quando è scuro verso Bologna
prendi il mantello, che ne hai bisogno;
quando è scuro verso Forlì
prendi i buoi e va ad arare.

*A sté trop a lèt
u s perd la forza
e l'intelet*

A stare troppo a letto
si perde la forza
e l'intelletto

*Se piôv per santa Bibiena è piôv quaranta dé e una
strmäna.*

(Se piove per Santa Bibiana - 2 dicembre - piove quaranta giorni e una settimana)

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia.
di contattare Renzo cell. 348.6505503.



Rubrica dell'orto e giardino

Ottobre/Novembre

(a cura di Asioli F.lli)

Temperature basse e nebbia scoraggiano l'ortolano e il giardiniere dai lavori all'aperto. Ma anche in questa stagione c'è tanto da fare, volendo.

Nell'orto

Si possono ancora piantare il pisello (prima del gelo) e bulbi di cipolla e scalogno.

Sottovetro si può seminare lattuga e cicoria da taglio.

Si piantano alberi e arbusti da frutto e si trattano le piante in riposo vegetativo con oli minerali contro afidi, spille e cocciniglie.

Nel giardino

Si piantano bulbi di calla, ciclamino, bucaneeve, giglio bianco, allium, fresie, iris, crocus, narcisi, giacinti, amarilli, ecc.

Si piantano rosai e arbusti da fiore; si pota il glicine e si rinvasano le piante da appartamento.

Col cavolo !

E' chêvol (il cavolo) viene coltivato da più di quattromila anni e ha mandato a letto generazioni di povera gente.

Il cavolo comune (non il cavolfiore) è l'ortaggio più prezioso per chi vuole curarsi e mantenersi in salute; sia esso bianco o rosso, verzotto o cappuccino, è ricco di vitamine (A, B1, B2, C, K, U) e sali minerali : calcio, zolfo, fosforo, ferro, magnesio, potassio, jodio e perfino arsenico.

Crudo, in insalata, oppure stufato con pomodoro e olio, mantiene intatte le sue proprietà curative . Bollito, perde le virtù, diventa indigesto e procura gonfiori di pancia.

Quattro o cinque foglie mangiate crude all'inizio o alla fine di un pranzo, fanno digerire anche la mangiata più pesante.

Dall'utilizzo del cavolo se ne può trarre vantaggio per affezioni polmonari, gastriche, intestinali, per eczemi e coliti ulcerose; ha proprietà antiemorragiche, ricostituenti e preventive di molte malattie come l'influenza, la pertosse, le asme, le laringiti, le bronchiti, ecc.

Quindi, col cavolo riuojiamm!